St. Tropez, torna B.B. Festeggia con Vadim i 100 anni del cinema

■ SAINT TROPEZ. L'antica colonia genovese di Saint Tropez, la «quasi isola» del dipartimento del Var nel «midi» francese, festeggia i cento anni del cinema. Un appuntamento che ha fatto uscire dal rifugio «Madrague» la villa «con i piedi nell'acqua» Brigitte Bardot. Una dimora in cui vengono ospitati animali abbandonati, ma dove un asino troppo focoso nei confronti di una cavalla ha finito per venire castrato. Fatto degli scorsi anni. Babette ha insultato il sindaco Spada di Saint Tropez, colpevole del degrado della cittadina, di avere trasformato questo antico borgo in un punto di ritrovo di barboni senza cultura. E infatti non viene più vista passeggiare lungo il molo del porto dopo aver litigato con la fioraia che aveva maltrattato un gatto.

Ora invece il centenario del cinema l'ha fatta uscire dal rifugio. La municipalità ha proposto tutta una serie di vecchi film riscoprendo l'epoca in cui Saint Tropez era la Parigi estiva ed aveva in B.B. la migliore protagonista. La ragazza che rappresentava la libertà del secondo dopoguerra che faceva strage di cuori compreso quello di Roger Vadim, regista che la volle in *Et Dieu créa la femme*. Ora come si vede nella foto accanto Brigitte e Roger si sono ritrovati dopo 40 anni a Saint Tropez e si sono abbracciati. Tanti ricordi, quasi mezzo secolo trascorso. Saint Tropez propone moltissimi film nella stagione estiva e tutto ha preso avvio da un abbraccio tra B.B. e Vadim. La Costa Azzurra ha la capacità di proporre il tutto in termini di promozione turistica. Anche un bacio vecchio di 40 anni, tra protagonisti che fecero – con pittori e scrittori – la fortuna di Saint Tropez, un piccolo «angolo» dove non arrivano neppure il treno e l'auto strada.

(Giancarlo Lora)

Brigitte Bardot e Roger Vadim ieri a Saint Tropez — Ap

Anthony Quinn balla il sirtaki per Theodorakis

A 80 anni Anthony Quinn è salito a sorpresa su un palco e ha ballato a lungo il «Sirtaki» sotto gli occhi divertiti del compositore Mikis Theodorakis. L'imprevisto show si è svolto l'altra sera a Monaco di Baviera e, secondo il quotidiano popolare «Bild», la danza greca è stata così coinvolgente e faticosa che l'attore americano ha avuto un temporaneo malore. Portato nella suite del suo hotel, Quinn si è ripreso in breve tempo. A trascinarlo sul palco era stato il richiamo delle note di Theodorakis che con il concerto dell'altra sera festeggiava il suo settantesimo compleanno davanti a circa 13 mila spettatori. Il ballo, reso celebre in tutto il mondo trent'anni fa proprio da Quinn con il film «Zorba il greco», è stato accompagnato da applausi ritmati sempre più rapidi. Sullo sfondo neoclassico della Koenigsplatz e con la musica trascinante dell'orchestra di stato di Atene, l'attore si è anche tolto la giacca dello smoking rimanendo in maniche di camicia (di seta, precisa «Bild») e bretelle.

Hugh Grant durante il programma televisivo «The tonight show with Jay Leno» — E. Draper/Ap

Hugh Grant: «mea culpa» in tv e poi promuove il suo nuovo film

■ LOS ANGELES. Nessuna rivendicazione di libertà personale né, nessun guizzo in difesa della sua privacy. Hugh Grant sta «al gioco» e ammette a tutto il mondo *pardon, al pubblico televisivo americano, di «aver fatto una cosa brutta»*. Il riferimento è naturalmente all'avventura del 27 giugno scorso quando l'attore è stato sorpreso dalla polizia in auto con Divine Brow in pieno Sunset Boulevard, in piena notte. Per la sua *prima uscita pubblica dopo l'arresto, Grant ha scelto il* popolare programma *Tonight Show with Jay Leno* sorriso da bimbo birichino sotto il ciuffo ribelle, ammiccamenti a raffica. L'attore inglese ha superato egregiamente la prova e ha tenuto anche a ribadire che la bella fidanzata Liz Hurley non l'ha mollato. Che la storiaccia non ha minato definitivamente il loro rapporto d'amore.

Hugh ha lasciato l'avita casa nella campagna inglese per recarsi negli Stati Uniti dove, guardacaso, oggi esce il suo ultimo film *Nove mesi*. Già accolta con favore dalla critica americana, la commedia diretta da Chris Columbus racconta le avventure e le disavventure *di una giovane coppia in attesa del primo figlio*. Nel cast, insieme a Grant, Julianne Moore, Robin Williams, Jeff Goldblum e Tom Arnold. Se è vero quanto riporta il tabloid inglese *Daily Star* una delle scene più esilaranti di *Nove mesi* sarebbe stata tagliata dopo lo *«scandalo»-Divine per estrema affinità tra mondo di* celluloide e mondo reale. Nella scena in questione Hugh Grant veniva arrestato, ammanettato e sottoposto alle foto di identificazione, proprio come è successo una quindicina di giorni fa a Hollywood, le segnaletiche dell'attore e della *prostituta Divine Brown hanno* fatto il giro del mondo. Scena tagliata all'uopo? Solo una trovata pubblicitaria? Chissà. Intanto il prossimo mercoledì l'attore inglese dovrà comparire in Tribunale per un arresto vero che non può più «tagliare».

Premio Fiesole Bertolucci festeggia Altman

Bernardo Bertolucci consegnerà domenica prossima il Premio Fiesole '95 a Robert Altman. Il premio viene assegnato ogni anno ad un maestro del cinema da parte della Mediateca Regionale Toscana, e dell'Estate Fiesolana. Quest'anno è toccato al grande Altman, tornato a una nuova giovinezza con film quali «I protagonisti», lo stupefacente «America oggi» e il recente, controverso «Prêt-à-porter». Al regista americano sarà dedicato anche un convegno («Robert Altman, un acrobata nel circo americano»), e verranno proiettati i suoi film più famosi. La sera della premiazione, al Teatro Romano di Fiesole, toccherà al film «I protagonisti». Nel pomeriggio, Altman incontrerà i giornalisti.

A Firenze, per gli Incontri di Cinema e Donne, titoli dal Maghreb ma non solo

Le registe senza chador

Cinema al femminile a Firenze per la 17ª edizione del festival *organizzato dal Laboratorio Immagine Donna*. In programma titoli italiani (c'è stata anche una personale di Roberta Torre), canadesi, maghrebini. E poi due opere distribuite dalle tedesche della Basis Film e *Eden Valley* realizzato dal collettivo inglese Amber. Temi dominanti? La famiglia e le sue disfunzioni. Raccontate con estrema durezza anche all'interno di opere tradizionali.

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

■ FIRENZE. Oggetto praticamente inavvicinabile il Maghreb. Ancora peggio se il punto d'osservazione è femminile. Ne sanno qualcosa al Laboratorio Immagine Donna, storico collettivo fiorentino che da diversi anni organizza uno dei pochissimi festival europei specializzati nel cinema delle autrici: resistendo alla crisi del femminismo e ai tagli di budget (60 milioni mai indicizzati dall'87 arrivano da Regione e Ministero, il resto nasce da *una rete, ormai internazionale, di* amicizie e complicità).

Partito con il desiderio di dedicare al Nordafrica la 17ª edizione della rassegna, hanno poi ridimensionato il tiro, inserendo alcuni titoli all'interno di un programma multietnico e sostanzialmente senza centro (Italia, Canada, Gran Bretagna, Germania). Ma i problemi non sono finiti. Non è mai arrivata, per esempio, una copia dell'atteso *Le démon*, opera prima in odore di Fatwa, dove la scrittrice algerina Hafsa Zinai Koudil svela coraggiosamente i meccanismi anche psicologici della persecuzione integralista contro le donne (è di ieri la notizia di una bambina egiziana uccisa a frustate dai parenti perché aveva caldo e si era tolta il velo). Fra invece a Firenze Nadia Churabi, anche lei algerina, autrice di due testi molto belli, senza chador sulla vita delle donne tra i villaggi del Sahara e la città dove, diretto o pubblicato, il suo *Ciel amoureux* è meglio se lo vedi. La bocca chiusa, ma ci riparliamo, qui subito forse per evitare un eccesso di esposizione ai media. Mentre Izza Genini, ebrea vissuta tra il Marocco e Parigi, è volata a Gerusalemme, lasciandosi dietro le immagini di *Retrouver Oulad Moumen*, auto-documentario sulla diaspora della sua famiglia costruito con un procedimento sempre più diffuso tra i *filmmaker indipendenti*: vecchi Super8, foto d'annata, interviste ai parenti sparsi per il mondo e riuniti nel villaggio d'origine per festeggiare il compleanno di questa ci*nquasta trentaquattrenne che si oc*cupa anche di esportare cinema occidentale nell'Africa francofona.

Molto attive nel settore distribuzione le tedesche della Basis Film Verleih, specializzata in opere prime e documentari (un catalogo Ulrike Stöckl, Jutta Brückner, Rosa von Praunheim, Helma Sander-Brahms) e ora molto interessata alle coproduzioni. A Firenze hanno portato il tedesco-argentino *Amigomio*, firmato a quattro mani da Jeanine Meerapfel e Alejandro Chacoff, e *Domusa* di Angeliki Antoniou, regista greca allenata alla Deutsche Film und Fernsehakademie di Berlino: il primo è un *on the road* un po' sfilacciato, indeciso tra ricerca delle radici e dimensione politica) con padre e bambino in fuga *dalla dittatura verso l'Europa*, il secondo è una tragedia dalle forti accelerazioni, raggelanti (è molto piaciuto a Dido Angelopoulos) che affronta il tabù familiare del *pedofilia-stupro verso minorenne* e ne soluzioni consolatorie. Volti indimenticabili e una gestualità di incantata intensità, mentre fischia il vento dove si svolge la vicenda vale più di tutte le immagini paradisiache che molti cineasti vanno a cercare in Grecia.

Tabù a valanga pure nella selezione canadese, che ha dato conto di un panorama pieno di fermenti anche grazie all'attenzione degli organismi statali (esiste un programma *New Initiative in Film* che sostiene la formazione di registi con borse di studio e altro). Molto «forte» due lungometraggi: *Le soeur les étoiles* di Patricia Bullargeon *prende atto dell'emozione nello* spazio familiare del disordine di sessi sempre più indefiniti. Tutto fa dal punto di vista di un ragazzino di dodici anni con papà transessuale. *Storia di una possibile educazione* al rispetto delle differenze con la piccola Camille travolta da una realtà insostenibile: genitori separati, madre incapace, fidanzamento del suo amore *padre impossibile* dopo il cambio di sesso, compagno di scuola che rimedia qualche soldo facendo marchette con un vecchio ricco.

Un film piuttosto tradizionale nell'impianto ma decisamente scabroso per contenuti. Come del *resto When Night is falling* di Patricia Rozema (l'inizio prossimo gli Incontri di Firenze le dedicheranno un'personale) *Amor fou* lesbico carico di echi bergmaniani (il modello è citato apertamente) tra una disinibita artista del circo e un insegnante, cultrista che la scera il lidinzato teologo e le astrazioni alla carne e per seguire le *ragioni del cuore. La trama* è pensata a *l'unisono* di John Sayles: ma la regista (congiunta decisa a educazione politica) ha scelto un contesto inconsueto come per mettere *alla prova un'idea di sesso gioioso* a contatto con il senso del peccato. Il lieto fine, magari un po' ingenuo, è raggiunto dall'ultima inquadratura. Il cagnolino della protagonista che *rosicchia e si mette a correre* nella neve. La visione in questo caso è consigliata anche al Papa.

Una scena del film «When night is falling» — Caroline Benjo

Quando Claudia era un'anarchica per Bolognini

Con Bolognini ho fatto anche Libera amore mio", un lavoro bellissimo ma sfortunato per via della produzione. Ebbe grane terribili, la produzione fallì e, attraverso i vari pignoramenti, il film non uscì al tempo giusto. Peccato, ma è una delle cose più belle di Mauro». Parola di Claudia Cardinale. E così la più bella italiana di Tunisi ha chiuso ieri sera la XVII edizione degli Incontri di Firenze riproponendo proprio quella sfortunata opera del 1975, drammatica biografia di un anarchica insofferente alle ingiustizie, perseguitata dal fascismo e poi uccisa all'indomani della Liberazione. Insieme all'attrice e al regista, c'era anche Anna Maria Mori, coautrice dell'autobiografia della diva edita da Frassinelli

VENEZIA. Il nuovo Allen e tanti altri

Gillo negli Usa Un ricco bottino

Gillo Pontecorvo sta per concludere il suo viaggio americano *alla ricerca di film per la Mostra di Venezia. Tra i* titoli acquisiti per le diverse sezioni ci sarebbero già *Braveheart, Apollo 13, Dolores Claiborne*, i nuovi Bigelow e Friedkin e quasi certamente il *Mighty Aphrodite* di Woody *Allen girato in parte a Taormina. Cattive* notizie dalla Francia, invece: sono venuti meno (perché non completati) i film di Pialat, Rappeneau e Sautet.

■ ROMA. Dal tour di Gillo Pontecorvo negli Usa, alla ricerca di film per Venezia, rimbalza – sulle colonne di *Variety* – la notizia che l'attesissimo film di Antonioni & Wenders *Al di là delle nuvole* potrebbe aprire la Mostra il prossimo 29 agosto. In realtà il film sarà quasi certamente al Lido, ma non si sa ancora ufficialmente in quale collocazione. Si sa invece che il montaggio procede a ritmi serrati e fonti vicine alla produzione smentiscono recisamente le voci – peraltro assai insistenti – su dissidi fra i due cineasti che rallenterebbero il completamento del film.

Pare che negli Usa Pontecorvo abbia «pescato» bene, soprattutto per la sezione delle Notti: vengono dati per sicuri titoli come *Apollo 13* di Ron Howard, con Tom Hanks (che ha totalizzato incassi straordinari nel primo week-end di programmazione negli Usa), il medioevale *Braveheart* di e con Mel Gibson, *Dolores Claiborne* (in Italia si chiamerà *Eclissi totale*) tratto dall'omonimo best-seller di Stephen King e *French Kiss* di Lawrence Kasdan girato a Parigi con la coppia Kevin Kline-Meg Ryan. Altri titoli americani di cui si parla per Venezia sono *Mighty Aphrodite* il nuovo Woody Allen in parte girato a Taormina, il collettivo *Four Rooms* – di cui si dice un gran bene – diretto da Quentin Tarantino, Allison Anders e Robert Rodriguez. Mentre pare tramontata la possibilità di avere a Venezia due film assai attesi – su cui la selezione non puntavano molto *Casino* di Martin Scorsese, con la supercoppia Robert De Niro-Sharon Stone e *Mary Reilly* di Stephen Frears. Entrambi i film rischiano di non essere pronti per settembre: si parla addirittura di un'uscita natalizia per entrambi. Fatta salva la difficoltà di avere Frears e Scorsese, va detto che tutti gli altri film sono semplicemente quelli che Pontecorvo ha visto a Los Angeles in questi giorni e non è detto che li pigli tutti: alle 14 di ieri – *tarda serata in Italia* – Pontecorvo è arrivato da Los Angeles a New York dove vedrà parecchi altri film soprattutto indipendenti (nonché *Mighty Aphrodite* dato che Woody fa ovviamente capo a Manhattan).

C'è un altro film americano in forse che si lega tra l'altro a un lettore dedicato quello degli otto (8½) Leoni alla carriera che l'attuale consiglio direttivo della Biennale ha deliberato. Con ordine, il film è *First Knight*, il kolossal sulla Tavola Rotonda con Sean Connery, Richard Gere, Julia Ormond e Uma Thurman: ma la presenza del film se ne portava per la chiusura è legata all'evento di Gazzone alla carriera a Connery. Per quanto riguarda le cose italiane, questi pezzi (l'anno scorso furono 3) il direttore Pontecorvo ha intenzionato a non affrontare in un colpo di fine cose in grande, per il centenario del cinema, ne ha deliberate appunto tre o otto con altri *sull'uso di trasformare in premi* qualsiasi. Pare che Gillo Pontecorvo non si pronunci sulle due opere di questa scelta.